

«Io, italo-inglese nel limbo Brexit»

PAOLO PITTALUGA

«**V**enticinque anni fa decisi di trasferirmi in Italia perché mi ha sempre affascinata. Inoltre, era un Paese dell'Unione Europea di cui mi sono sempre sentita parte». Julia Holden è un noto avvocato. Nel suo studio di Milano (Trevisan & Cuonzo Avvocati) racconta l'amarezza di una donna inglese, sposata con un italiano e madre di tre figli, che vive in una sorta di spazio non meglio definito. Ricorda come negli anni '90 fosse orgogliosa di arrivare nel nostro Paese perché «mi sentivo parte di una grande comunità, quella europea, in cui l'Inghilterra restava a un passo e l'Italia rappresentava per me una scelta coraggiosa, un cambiamento forte, che desideravo». Ha superato difficoltà burocratiche e oggi è «avvocato iscritto sia all'albo in Italia sia in Gran Bretagna, proprio grazie all'essere parte dell'Europa». Ma la Brexit è l'imprevisto che scambina le carte. Muta la tranquillità e crea incertezza proiettando spettri. «Non avrei voluto vivere questa situazione». Ecco la signora inglese alla quale da oltre Manica vietano il voto: «Non ho potuto votare come cittadino inglese al Referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'UE, perché – mi hanno detto –, non essendo residente nel Regno Unito da più di 15 anni, avevo perso il mio diritto al voto. Sono rimasta scioccata come lo sono rimasti i 3 milioni di inglesi lontani dall'isola». Un trauma: «Non ho potuto votare neppure alle politiche dell'8 giugno». Provochiamo, vi hanno tolto un sogno e ora vi tolgono pure la voce? «Gli inglesi all'estero – rintuzza la Holden – al Referendum avrebbero probabilmente votato per rimanere nella Ue. Theresa May sperava di avere un'opposizione debole quando ha indetto le elezioni anticipate a sorpresa. Ed è andata come è andata. Ma il risultato resta che io non posso votare né nel Regno Unito né in Italia. Insomma, sono un cittadino di serie B».

Le storie delle persone si accavallano giorno dopo giorno nel cammino della Brexit. Così come l'inquietudine sugli scenari economici. C'è un sottile legame tra l'europeo che lavora sull'isola e il britannico che lo fa in terra ferma. Stati pieni di stranieri spinti dalla necessità di lavorare e dalle regole del business. Sono le regole del mondo globalizzato che ora vengono minate. L'immigrazione ha una lunga storia alle spalle, non per nulla le metropoli sono contraddistinte da quartieri di comunità estere, oggi giunte alla seconda/terza generazione, a tal punto che non ha senso chiamar-

le comunità di immigrati. «L'immigrazione è una cosa meravigliosa – osserva la Holden –. L'Inghilterra, come l'Australia, potrebbe accogliere persone da tutto il mondo e invece accade il contrario. In verità per far sì che tutto funzioni basterebbe il rispetto delle leggi, per vivere in comunità, con arte, religione e cultura che dovrebbero essere luoghi di incontro». Ecco le differenze che dovrebbero essere una risorsa anche in termine di economia non un motivo per cavalcare il populismo. Eppure, sottolinea l'avvocato, la «May dice di garantire la tutela dei diritti attuali, ma – mi chiedo – quali sono questi diritti, se il diritto fondamentale per eccellenza, il diritto al voto, ci è negato?». E ancora: «Sin'ora c'erano oltre 200 gruppi di professionisti che potevano spostarsi dal Regno Unito ai Paesi Ue, ma cosa succederà in futuro?». «Le preoccupazioni sono molte. Basti pensare – osserva – ai tanti pensionati britannici trasferiti in Spagna, al diritto di studio degli studenti italiani che, ad esempio, si vedranno costretti a rinunciare ad andare a studiare nel Regno Unito» anche se, riflette, «potrebbe esserci l'effetto positivo di qualche giovane italiano che rimane nel Bel Paese, così come qualche docente che rientra in Italia e darà il suo contributo al Paese natio». E ancora, due Agenzie europee lasceranno l'Isola, un migliaio di posti di lavoro che tornano nel continente. Ma la domanda è anche un'altra: cosa succederà ai 75mila inglesi in Italia? Una situazione angosciante, a tal punto che seppur sommessamente l'avvocato dice «a fronte di questa situazione, vorrei diventare cittadina italiana perché credo in un'Europa unita e non mi fido più dell'Inghilterra». Senza dimenticare la salute: «Sino ad oggi con la carta europea, potevo andare in ogni ospedale senza problemi, in futuro cosa accadrà?».

Esiste una ricetta? «Servirebbe un modello svizzero o norvegese per essere fuori dalla Ueema lavorare in piena sintonia». Invece, l'impressione è che la May «cerchi di riportare il senso del vecchio Impero, ma i tempi sono diversi e la ricetta non può funzionare. Lei vorrebbe cavalcare il populismo, ma noi inglesi in Italia ci sentiamo esclusi». E conclude, «il futuro è l'Europa, ciao piccola Isola».

La storia

L'avvocato d'affari Julia Holden ha sposato un italiano e vive a Milano dagli anni Novanta: non ho potuto

votare né al referendum né alle politiche. E non posso farlo in Italia



AVVOCATO. Julia Holden

